

Dalla pace alla Grande Guerra nei gorgi del teatro totale di Di Paolo

Allo Storchi di Modena la commedia in tre giorni dello scrittore

OSVALDO GUERRIERI

Si rischiano le vertigini nello star dietro a *Istruzioni per non morire in pace* di Paolo Di Paolo. Un po' per le dimensioni della commedia (184 pagine appena pubblicate dalle Edizioni di Storia e Letteratura, €14), un po' per l'abnorme quantità di personaggi che la solcano con la fuggevolezza delle comete, ma anche per quell'andare avanti e indietro nello spazio e nel tempo, da Parigi a Costantinopoli a Vienna tra la fine dell'Ottocento e il tremendo 1915, quando si spalancano le porte del mattatoio.



Il disegno che fa da sfondo al cartellone dello spettacolo teatrale di Paolo Di Paolo allo Storchi di Modena

Con tanta complessità e con la sfilata continua di personaggi illustri da Freud a d'Annunzio a Kraus a Trotsky si potrebbe pensare che questo commedione sulla Prima guerra mondiale altro non sia

che una delirante squisitezza letteraria. Invece ci troviamo di fronte a un testo pensato per il palcoscenico, in cartellone allo Storchi di Modena con la regia di Claudio Longhi, il quale, rispettando le tre parti

del lavoro («Patrimoni», «Rivoluzioni» e «Teatro»), offre uno spettacolo in tre serate. All'esordio imperniato sulle perversioni finanziarie segue il capitolo sulle esaltazioni rivoluzionarie e la sera dopo il trittico si chiude con uno squarcio sul mondo visto come un grande teatro.

È un fragoroso incrocio di destini e di eventi ciò che Di Paolo ha consegnato al lettore e allo spettatore, un racconto così orgogliosamente libero che non teme di mescolare i generi, strizza l'occhio al varietà, si nutre di parodia e di calchi letterari, rispolvera le cronache d'epoca, utilizza lettere dal fronte e prevede persino l'inserimento di un filmato. Il senso di libertà si spinge fino al rifiuto della trama. E se cerchiamo un protagonista non riusciamo a trovarlo.

È vero. Ci sono i fratelli Gottardi industriali dell'acciaio, ci imbattiamo nei figli di Fernando Gottardi e appren-

diamo che non vogliono saperne dei cantieri navali di famiglia: Lelo fa l'attore, Berto vuol diventare pittore e fa la fame a Parigi, Tina è impiegata alle poste e Maria si è fatta suora. I Gottardi sono le presenze fisse della trilogia. Con poche altre figurine come Josephine, la prostituta e spia amata da Lelo, rimbalzano da una pagina all'altra, ma sarebbe azzardato considerarli protagonisti.

Sono semmai lo specchio emotivo di ciò che l'Europa va macinando in attesa del massacro. Sono i punti cardinali di un affresco squillante e mosso dipinto con il colore dei soldi, che Freud paragona allo sterco; con le tinte pastello di una Belle Époque convinta che ormai le guerre si combattano nelle periferie del mondo; con il grigio di un'umanità pullulante di figure anche straordinarie, che però non capiscono ciò che potrebbe succedere. In termini teatrali questa turbinosa mescolanza di artisti, di

pensatori, di industriali, di operai viene utilizzata per animare un gigantesco spettacolo di varietà segnato dagli intermezzi cantati, dal teatro nel teatro, dagli scambi non sempre gentili tra palcoscenico e platea. Si pensa logicamente a Pirandello e a Savinio, ma più ancora a Karl Kraus, che sul medesimo argomento e con struttura ugualmente frantumata scrisse *Gli ultimi giorni dell'umanità*.

Ma andiamoci piano con le ascendenze. Di Paolo è troppo intelligente e padrone di sé per impigliarsi in una suggestione. Cercatore di microstorie, arriva a una foto d'epoca in cui si scorge un'Europa che dorme e sogna. Sogna se stessa e il futuro. Sogna un misterioso evento che qualcuno chiama guerra, qualcun altro speranza, un altro ancora rigenerazione o disastro. Sognerà fino al momento in cui sarà svegliata da un colpo di cannone.